

INDAGINE CHIMICA

il riconoscimento di un falso nelle opere d'arte è un argomento affrontato da svariati punti di vista:

dal riconoscimento tipologico iconografico alla collocazione storico geografica, tutti approcci che risentono sempre della competenza acquisita da un esperto nel settore specifico.

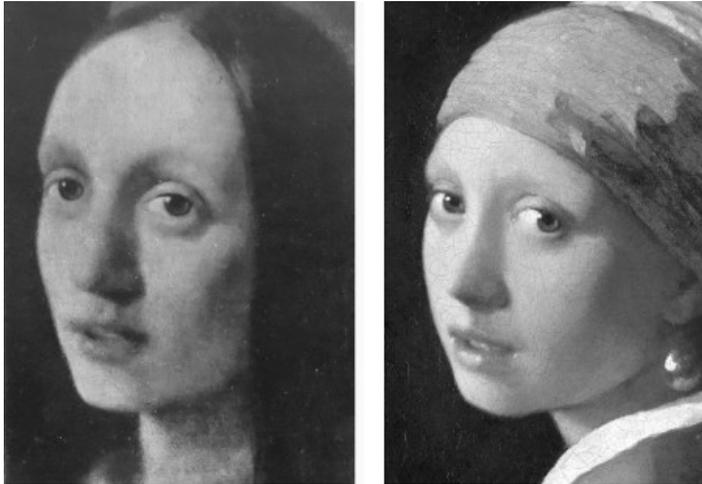
Anche se si parte dall'ottenimento di risultati reali, quali quelli dell'analisi chimica o fisica, non si ottiene tuttavia una risposta oggettiva alla domanda di autenticità di un reperto. Infatti la conoscenza della sola composizione dei materiali costituenti l'oggetto non sempre è indicativa di autenticità, è necessario che ogni indagine scientifica sia accompagnata da informazioni storiche sull'uso di un certo tipo di materiale in antico e sui processi per la sua lavorazione.

Riferito alla produzione artistica il falso è comunemente inteso quale **oggetto realizzato con la precisa intenzione di ingannare** circa l'autore e l'epoca della sua esecuzione; per lo più tale intendimento è confermato dal collocamento dell'opera sul mercato.

I falsi in pittura possono appartenere a differenti categorie:

– **copie tratte da originali** esistenti, realizzate con intento di studio e in seguito fatte passare come originali;

– falsi senza modello eseguiti nello stile di un preciso autore;



Il falsario Hans Van Meegeren a confronto con Vermeer.

– pasticci, cioè oggetti composti riunendo singoli elementi desunti da materiale autentico e spesso appartenenti ad uno stesso autore; infine alterazioni, manomissioni e adattamenti di opere esistenti, con l'intento di aumentarne il valore. Quest'ultima categoria è di gran lunga la più vasta tanto che spesso è più corretto chiedersi "fino a che punto è autentico, fino a che punto è falso?". I Falsi "puri" sono relativamente rari, dato che, al momento della vendita, il clamore e l'esposizione che essi suscitano, non giova a nessun tipo di sotterfugio. Quindi la differenza fondamentale tra copia, imitazione o falsificazione, non sta tanto nella diversità dei modi e tecniche di produzione, quanto nella intenzionalità di realizzazione. Su quali elementi basare la propria indagine per comprendere se un oggetto è originale oppure è stato riprodotto o manomesso? Elementi fondamentali rimangono la coerenza dei materiali, la qualità esecutiva e lo stile, eventuali firme o marchi, la datazione (questi ultimi facilmente imitabili). Molto importanti i documenti a sostegno della provenienza e paternità, le certificazioni ed expertise attendibili (non è raro che anche queste siano delle mistificazioni).

FALSARI

Quando il falso viene scoperto non si può fare a meno di ammirare la bravura di chi l' ha creato.

BELTRACCHI

- non copia, inventa;
- Recupera tele dai mercatini antiquari;
- fa in modo che le componenti dei colori siano le stesse di quelli usati dal pittore del tempo;
- false etichette (invecchiate con piccole macchie di tè o caffè.);
- ispirato da Alfred Flechtheim

causa dell'arresto:

La composizione chimica del colore bianco non corrispondeva a quella esistente al tempo dell'artista.

Quando un giornalista gli ha chiesto se pensasse di aver sbagliato, Beltracchi rispose: «Sì, non ho usato il tubetto giusto di bianco».

MARK LANDIS

"il falsario d'arte perfetto".

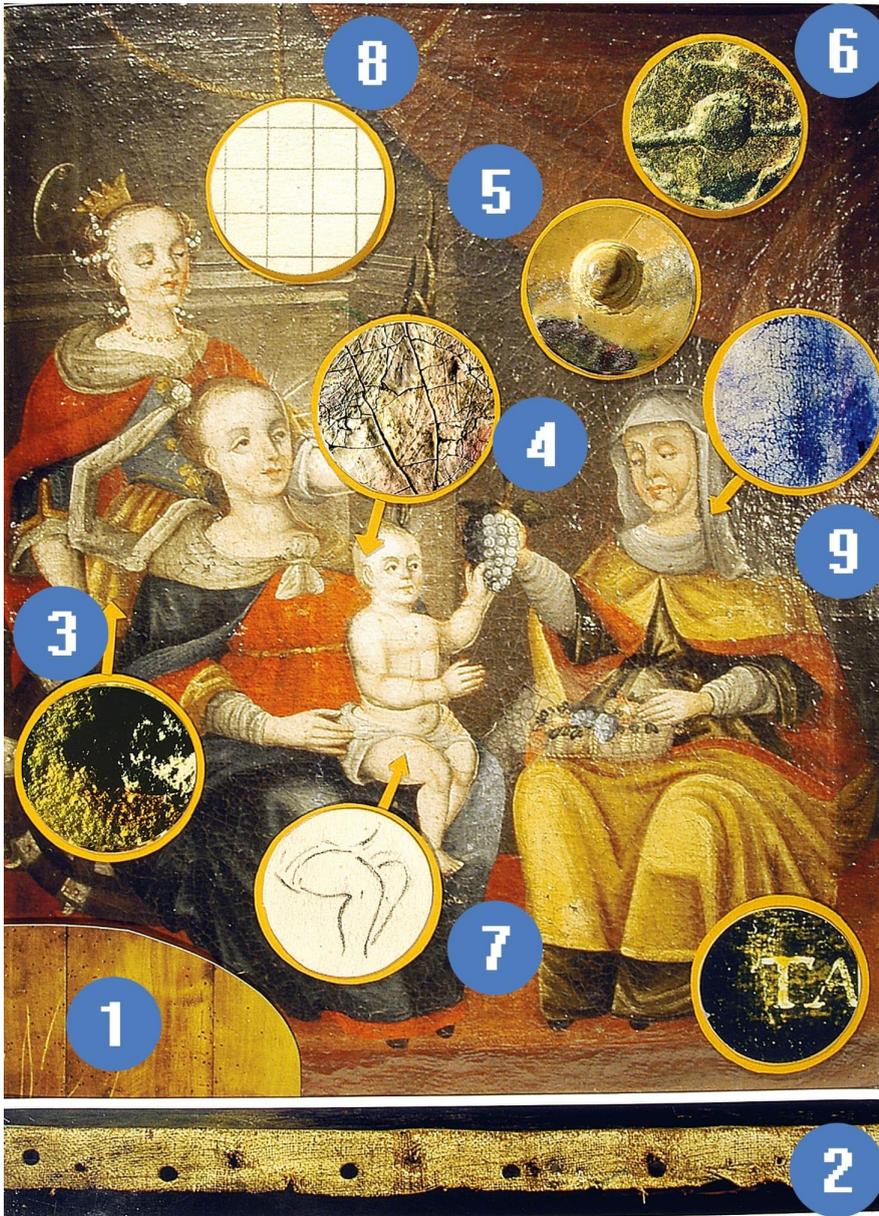
Mark Landis è forse uno dei più conosciuti falsari d' arte degli Stati Uniti, ed è tecnicamente "impunibile". Landis infatti non ha venduto ma regalato più di 100 opere d'arte, da lui stesso contraffatte, ai musei della nazione. Per fare queste donazioni, che sembravano autentiche, ha utilizzato diverse identità, arrivando anche a travestirsi da sacerdote gesuita.

Smascherato dal curatore

Landis è stato smascherato nel 2008 da Matthew Leininger, curatore dell'Oklahoma City Art Museum, che si insospettì dopo una donazione di quattro pezzi alla sua istituzione. Landis si presentò con un acquerello di Valvat, un dipinto di Signac, uno di Lépine e un autoritratto di Marie Laurencine. Fatte esaminare, le opere risultarono effettivamente false

Il metodo Landis

La tecnica di Landis è incredibilmente semplice: scelta l'opera da riprodurre, ne realizza una copia con un tavolo luminoso e poi continua a lavorare osservando la fotocopia dell'originale con tratti veloci, sfruttando ciò che rimane impresso nella memoria. Ma il vero trucco d'artista sta nella riproduzione meticolosa della firma perché, come dichiara lui stesso, «se risulta abbastanza convincente il dipinto viene controllato meno attentamente».



IN PROFONDITÀ. Ad esempio, con i raggi X si scopre la presenza di disegni o di dipinti sotto la superficie, mentre la misurazione della radioattività del piombo nelle pitture a olio dà elementi utili alla datazione.

Gli indizi più importanti che si trovano sono gli anacronismi, cioè dettagli incompatibili con la presunta età del dipinto: un classico “rivelatore” è l’uso di vernici inventate dopo la data.

Utili sono anche i software che analizzano la regolarità statistica della disposizione dei fili della tela (irregolarità, che si ripetono in ogni parte della tela, sono caratteristiche delle tele antiche, tessute a

mano o a telaio), il tipo di pennellata (forma del pennello, lunghezza e larghezza del tratto) e gli schemi o modelli a confronto con quelli di altre opere, di attribuzione certa, dello stesso autore. È importante la zona in cui si trova la firma: per esempio le ridipinture indicano che non è contemporanea al dipinto.

Ma vediamo più nel dettaglio le varie tecniche, con l'ausilio dell'opera qui sotto.

Ritratto di Anna Selbtritt, 1750 circa. Clicca

- ANALISI CON LUCE DI WOOD

La lampada di Wood emette luce con radiazione ultravioletta, che fa riconoscere dei materiali (come il pigmento bianco di zinco) che generano fluorescenza e segnalano vernici, stucchi o colle usate per ritocchi, ridipinture o restauri. Identificare i materiali aiuta a datare il dipinto e scovare anacronismi.

A sinistra restauri in evidenza, a destra la stuccatura.

link video: [3 Ways Science Can Bust Art Forgeries](#)



3 E 4 - ANALISI MICROSCOPICA DELLA SUPERFICIE PITTORICA

Permette di studiare i segni di invecchiamento. Si osserva la "craquelure", il reticolo di piccole crepe, per capire se è naturale, artificiale, profonda o superficiale; i pigmenti (artigianali, industriali, purezza, cristallinità e dimensione), cadute di colore, indurimenti, restauri.

A sinistra la profondità della craquelure; a destra l'analisi dei pigmenti.



Talvolta la radiografia rileva la presenza di pitture sottostanti più antiche e più importanti, o anche di firme o scritte nascoste, ma simili fortunati casi rischiano di fare considerare la radiografia come un mezzo che trae principalmente frutto da un esame isolato mentre essa si rivela uno strumento essenziale dell'indagine artistica quando applicata con sistematicità e metodologie comparative. L'indagine radiografica non si esaurisce nella valutazione dello stato fisico dell'opera (lacune, craquelure, consunzioni, etc.), ma acquista sempre più importanza nella conoscenza del modo di operare del pittore fino a rendere possibile uno studio comparativo che possa condurre a facilitare il riconoscimento di opere autentiche o appartenenti ad un determinato autore.



<https://www.we-wealth.com/news/pleasure-assets/opere-darte/beltracchi-due-falsari-bonny-clyde-xxi-secolo> BELTRACCHI

<http://news.mytemplart.com/it/il-maestro-falsario-che-ha-ingannato-il-mondo-dellarte-wolfgang-beltracchi/>



il falsario rimane nascosto, e se viene smascherato corre a mettersi un'altra maschera, improntata sullo stereotipo dell'artista incompreso. Un po', ed è quello che più conta, perché non è mai facile intendersi su cosa sia un falso.

Per le immagini andare su questo link :

<https://www.barnebys.it/blog/i-cinque-falsari-d-arte-piu-famosi-di-sempre>

I falsari, ovvero coloro in grado di realizzare un'esatta replica di opere d'arte di pittori o scultori noti, erano in passato molto apprezzati. Oggi però, tendono ad essere considerati come i più grandi truffatori di tutti i tempi. Ecco i cinque falsari più famosi della storia:

5. Han van Meegeren

Han van Meegeren (1889-1947) è considerato da alcuni il falsario più famoso del ventesimo secolo. Il pittore olandese si specializzò nelle copie di Johannes Vermeer e Pieter de Hooch. Trascorse sei anni a perfezionare l'uso dei materiali e la tecnica pittorica, acquistando anche autentiche tele del XVII secolo per creare i suoi falsi. I suoi quadri più famosi sono probabilmente le opere "di Vermeer", ispirate a Michelangelo Merisi da Caravaggio, in particolare il suo dipinto "La cena in Emmaus". Ma come riuscì a ingannare gli specialisti d'arte negli anni Trenta? Van Meegeren chiese a un esperto esperto di dipinti antichi, il Dott. Abraham Bredius di autenticare il suo lavoro. Raggirato dalla qualità dell'opera, firmò la sua autentica e "La Cena in Emmaus" fu quindi acquistata dalla Rembrandt Society nel 1937 per 520.000 fiorini (circa 4.5 milioni di euro di oggi) e donata al Museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, dove ancora oggi esistono altri tre falsi Vermeer. Van Meegeren divenne famoso attraverso la vendita del suo falso Vermeer "Cristo e l'adultera" al maresciallo nazista e spalla destra di Adolf Hitler, Hermann Göring, che vendette 137 dipinti della sua collezione in modo tale da poter comprare quel falso. Nel maggio del 1945, le forze alleate trovarono il dipinto in una miniera di sale che Göring usava per nascondere le sue opere d'arte. Credettero tutti che fosse un Vermeer autentico e risalirono alla proprietà di van Meegeren, che venne arrestato favoreggiamento nei confronti del nemico: morì d'infarto durante il processo.

Ho pensato 'Potrei farlo!' - quindi l'ho fatto"

4. Tony Tetro

Il falsario d'arte americano Tony Tetro (nato nel 1950) fece molto scalpore negli anni '70 e '80, con le sue repliche di opere dall'arte antica a quella del dopoguerra. I suoi dipinti includevano creazioni nello stile di Rembrandt, Joan Miró, Marc Chagall, Salvador Dalí e Norman Rockwell, oltre a numerosi altri artisti. Tetro non frequentò mai alcuna scuola d'arte, ma si è dedicato alla copia fin da giovane.

Tetro disse in un'intervista: "Comprai un libro intitolato "Fake" e, mentre sfogliai le pagine, pensai 'Potrei farlo anch'io!', e quindi l'ho fatto". Tornò a casa e iniziò a studiare i materiali utilizzati dagli artisti e in che modo si modificassero con il passare del tempo e come influissero sull'aspetto generale del pezzo. Quindi si recò in una piccola casa d'aste in California dove presentò un disegno di Amedeo Modigliani al proprietario, che, consapevole che si trattasse di un falso, gli offrì 1.600 dollari e poi lo vendette per molto, molto di più.

Tetro iniziò quindi a creare falsi per la stessa casa d'aste e poi per altre e altre ancora. Secondo il falsario, i dealer sapevano che le sue opere erano dei falsi, ma li vendevano comunque a clienti inconsapevoli che "volevano solo qualcosa da abbinare ai loro tappeti".

Dopo aver vissuto uno stile di vita sontuoso e ricco per ben dieci anni, venne scoperto nel 1988 dall'artista Hiro Yamagata che trovò un falso di una sua opera in vendita. Durante il processo, Tetro perse tutta la sua fortuna e fece affidamento su un difensore pubblico, che scese ragionevolmente bene. Fu condannato a 200 ore di servizio alla comunità, durante le quali realizzò un murale e trascorse solo un anno in prigione. Recentemente, Tetro ha dichiarato che diverse opere d'arte date in prestito alla Prince Charles' Dumfries House erano state effettivamente create da lui, compresi dei dipinti di Claude Monet, Pablo Picasso e Dalí.

3. Wolfgang ed Helene Beltracchi

Nel mondo dell'arte del XXI secolo, Wolfgang Beltracchi (nato nel 1950) potrebbe essere l'uomo che ha ingannato tutti per guadagnare dai 20 ai 50 milioni di dollari - stimati dalla vendita dei suoi falsi. L'artista tedesco e sua moglie Helene non si sono fermati alla falsificazione dell'arte, ma hanno creato un'intera storia di fondo per ogni opera venduta, travestendosi per fotografie varie e forgiando vecchie lettere e documenti. Invece di copiare opere già esistenti, Beltracchi pensò di creare nuove opere nello stile di artisti come Max Ernst, Heinrich Campendonk, Max Pechstein e Fernand Léger. Gli esperti sono tutt'oggi sconcertati dalla quantità di dettagli a cui i Beltracchi pensavano prima di offrire uno dei loro falsi.

Il lato più affascinante di tutta la vicenda però, è che i due riuscirono a ingannare addirittura colui che si credeva fosse l'esperto assoluto di Ernst, Werner Spies. Spies fu invitato ad analizzare un dipinto che i Beltracchi sostenevano fosse stato creato da Ernst. Spies certificò la mano di Ernst guardando l'opera nella camera da letto dei coniugi, e secondo Helene, la stessa moglie di Ernst quando vide il falso affermò: "era il quadro più bello che Max Ernst avesse mai dipinto".

La coppia venne arrestata nel 2008 quando venne condotto un esame su un dipinto che vendettero. In "Red Picture with Horses", gli esperti trovarono un pigmento, il Bianco Titanio, che non esisteva nelle vernici nel 1914. Condannati a quattro anni di carcere dovettero anche pagare diverse multe. Anche ora si ritiene che oltre 200 dei dipinti di Wolfgang Beltracchi siano ancora presenti in istituzioni d'arte, collezioni private e sul mercato dell'arte. Sotto processo ammise la creazione e vendita di 14 falsi. Beltracchi è stato anche protagonista di un documentario pluripremiato "Beltracchi: The Art of Forgery", che ne ha sancito ulteriormente lo status.

Leggi anche: Una scultura multimilionaria di Gauguin acquisita dal Getty Museum è falsa

2. La famiglia Greenhalgh

Quando la contraffazione è un affare di famiglia. Per diciassette anni, l'artista britannico Shaun Greenhalgh (nato nel 1960) ha venduto molte opere a musei e gallerie di tutto il mondo con l'aiuto dei suoi genitori e suo fratello. La carriera di Greenhalgh nella contraffazione artistica iniziò quando aveva solo tredici anni e vendeva oggetti in ceramica nei mercati delle pulci, sostenendo che fossero oggetti d'antiquariato. Lavorò quindi per un commerciante d'arte, noto come "Tom", per il quale creò numerose copie. In seguito a un litigio però, i due presero strade diverse e dopo aver perfezionato le sue abilità pittoriche, Greenhalgh si specializzò nella falsificazione delle provenienze di opere. Affermò che "Non importa quanti errori ci siano, [i rivenditori] rimangono sempre senza parola di fronte alla provenienza. Spesso guardavano a malapena l'opera."

Quando iniziò a lavorare con la sua famiglia, i suoi genitori si occupavano delle relazioni con i clienti e il fratello della gestione finanziaria. Dopo aver venduto una statua intitolata Amara Princess al Bolton Museum per circa 500.000 euro, la famiglia perse l'iniziale attenzione nei confronti dei clienti. Provò quindi a vendere altre statuette assire al British Museum che però, scoprì alcune anomalie e avvisò Scotland Yard. L'intera famiglia venne arrestata e durante la sua prigionia, Shaun Greenhalgh scrisse un libro di memorie intitolato "A Forger's Tale", che racconta la sua visione di questa incredibile storia e afferma anche di essere l'artista dietro l'opera "La Bella Principessa", opera attribuita a Leonardo da Vinci e conservata in un caveau segreto in Svizzera.

1. Tom Keating

L'inglese Tom Keating (1917-1984) è forse uno dei pochi falsari che non creò falsi per soldi ma per fare una dichiarazione. Credeva infatti che nel mondo dell'arte esistesse una "moda d'avanguardia, con critici e commercianti spesso d'accordo per riempirsi le tasche a spese sia di collezionisti ingenui che di artisti poveri"

.Di umili origini, Keating simpatizzò con i famosi artisti del passato morirono in povertà, creando falsi di artisti come Rembrandt, Edgar Degas e Modigliani. Studiò alla Goldsmith University e insegnò pittura nel corso degli anni: proprio a uno dei suoi corsi incontrò la moglie Jane, di trent'anni più giovane. Lo scopo di Keating era mostrare al mondo quanto fosse imperfetto il mondo dell'arte, e lasciò sempre dei piccoli indizi nei suoi lavori, rilevabili dagli esperti se avessero voluto esaminare l'autenticità di un'opera.

Venne scoperto solo nel 1970, quando Geraldine Norman inviò tredici opere attribuite a Samuel Palmer in un laboratorio per essere analizzate scientificamente. I test conclusero che erano tutti falsi. Fu il fratello di Jane a dire a Norman di Keating e del suo lavoro. Sia Jane che Keating furono arrestati e Jane promise di testimoniare contro di lui dopo essersi dichiarata colpevole, ma tutte le accuse caddero a causa della sua pessima salute. Dopo la sua morte, le opere di Keating aumentarono considerevolmente di valore e sono ancora oggi popolari sul mercato delle aste. Si ritiene che circa 2000 dei suoi falsi siano ancora in circolazione nel mondo dell'arte.

<https://artenet.it/falsi/>

Falsi d'autore: il caso Fischer

Beltracchi

La nostra storia dell'arte è costellata di falsi, perfettamente mimetizzati nei musei o nelle abitazioni private. Essi producono fedelmente opere di qualsiasi stile, artista ed epoca in maniera incontrovertibile, riuscendo ad ingannare l'occhio esperto dei critici d'arte e, talvolta, le analisi scientifiche

Tuttavia, sono state proprio delle indagini chimiche a svelare la fruttuosa attività di un pittore tedesco, attualmente definito come il più grande falsario dei nostri tempi: stiamo parlando di Wolfgang Beltracchi.

L'artista, nato col cognome di Fisher, ma meglio noto nel mondo dell'arte con quello italiano della moglie Helene, è riuscito a realizzare una delle più clamorose truffe artistiche della storia. Alle diverse emittenti televisive dichiara di essere probabilmente il pittore con più opere esposte nei musei di tutto il mondo.

Come è riuscito, quindi, a realizzare questa enorme truffa a livello mondiale, che ha avuto termine solamente nel 2010, a causa di un unico, fatale errore del falsario?

Il grande punto di forza di Beltracchi consiste nella sua estrema versatilità artistica: il pittore riesce a realizzare con estrema facilità opere che sono stilisticamente molto lontane nel tempo. Le sue opere sono dei veri e propri unicum: difatti, egli crea continuamente nuove opere non copiando gli originali, ma solamente traendo da essi ispirazione e stile. Il falsario tedesco dimostra, anche davanti alle telecamere, di essere in grado di passare da Leonardo a Rembrandt, da Vermeer a Ernst: non vi sono freni alla creatività di Beltracchi

Oltre che dalla indiscutibile artisticità di Beltracchi, l'azione criminosa è stata favorita da una estrema attenzione per i dettagli e dalla complicità della moglie Helene. Wolfgang sceglieva con scrupolosità tele e pigmenti, di modo che fossero più coevi possibile al periodo storico dell'opera che aveva intenzione di riprodurre; per fare questo, talvolta, si affidava alle analisi

diagnostiche al fine di ottenere delle informazioni quanto più certe possibile, di modo da potersi tutelare al meglio contro l'accusa di falsificazione. Inoltre, assieme alla moglie, riusciva a realizzare etichette e documentazione contraffatta per conferire ulteriore credibilità alle opere.

Grazie a questi stratagemmi, i quadri di Beltracchi hanno raggiunto la maggior parte dei musei più famosi al mondo, molti dei quali, probabilmente, sono ancora ignari della truffa messa in atto dalla coppia. I due sposi sono stati così abili che nel 2006 un falso Ernst dipinto da Beltracchi è addirittura finito sulla copertina di uno dei cataloghi di Christie's.

Dunque, che cosa ha interrotto questa ardita truffa, fatta di estreme accortezze e di smodato genio artistico? Un colore. Un banalissimo pigmento bianco.

L'artista è stato

"tradito" dalla stessa materia che gli ha permesso di diventare prima ricco e poi famoso. L'unico errore di Beltracchi, quello che ha permesso l'apertura del vaso di Pandora, è consistito nell'utilizzare, per un quadro falso di Ernst, un bianco di Titanio.

Questo pigmento, nato sinteticamente in laboratorio negli stessi anni in cui Max Ernst visse, nel corso del tempo ha subito delle variazioni nella sua composizione chimica, per cui il prodotto che attualmente è disponibile sul mercato non è chimicamente uguale a quello di inizi/metà Novecento.

La coppia, durante le vicende processuali, è stata accusata di aver realizzato e commercializzato 14 falsi artistici: in quella sede, Beltracchi dichiarerà che il numero di falsi creati è assai più alto, sconvolgendo l'opinione pubblica e il mondo dell'arte.

Dopo il processo, la coppia è stata condannata sia a versare ingenti somme di denaro in risarcimento che alla detenzione in carcere, sei anni per Wolfgang e quattro per la sua signora.

Tuttavia, essi non scontano tutti gli anni a loro attribuiti in prigione: dapprima svolgono un lavoro regolare avendo solamente l'obbligo di rientro in carcere la sera; successivamente, Helene viene rilasciata nel 2013, Wolfgang nel 2014. Fra le condizioni per il rilascio, Beltracchi deve lasciare la Germania e i suoi prossimi dipinti dovranno riportare la sua firma.

Ad ogni modo, la carriera di Wolfgang prende il volo proprio dopo il processo: oltre a diventare un artista abbastanza quotato, vengono scritti libri su di lui ed egli stesso pubblica dei volumi assieme alla moglie. Oltre ad essere protagonista di diverse emittenti televisive, nel 2014 viene addirittura realizzato un documentario sulla sua vita:

"Beltracchi

Die Kunst der

Fälschung", ovvero "Beltracchi - L'arte della contraffazione"

Nel corso della sua vita, Wolfgang Beltracchi è passato dall'essere un bravo falsario, operante nell'ombra con scopi criminosi, al diventare una vera e propria

"rockstar" del mondo dell'arte quando la Legge lo ha messo di fronte alle proprie responsabilità.

Giunti al termine di questo articolo, non si può fare a meno di chiedersi: come può effettivamente il crimine contro l'arte essere considerato un reato vero e proprio se esso, effettivamente, non viene avvertito dall'opinione pubblica come tale, visto il successo mediatico che questa vicenda ha generato?

Vedi anche:

- S. Kolderhoff, T. Timm, Falsche Bilder Echtes Geld: Der Fälschercoup des Jahrhunderts

und

wer

alles

daran

verdiente,

2012:

<https://www.amazon.de/Falsche-Bilder-Echtes-Geld-FC3%A4lschercoup/dp/3869710578>

- H.

Beltracchi,

W

Beltracchi,

<https://www.amazon.de/Selbstportr&C3%A4t-Helene-Beltracchi/dp/3498060635>

Selbstporträt,

2014:

- The Globe and Mail, The Art of Forgery: How Beltracchi fooled the art world for decades,

2017:

<https://www.theglobeandmail.com/arts/film/the-art-of-forgery-how-beltracchi-fooled-the-art-world-for-decades/article23542289/>

IMDb,

Beltracchi

Die

<https://www.imdb.com/title/tt3212568/>

Kunst

der

Fälschung,

2014:

CBS,

Documentary

on

Wolfgang

<https://www.youtube.com/watch?v=1si3JYWZxNg>

• 3sat,

Der

Meister-Fälscher

Ein

fall

<https://www.youtube.com/watch?v=h2P3VwqjWY>

Beltracchi

2014:

für

PER LE IMMAGINI <https://oggiscienza.it/2018/07/03/come-si-distingue-capolavoro-opera-falsario/>
Vero o falso? Come si distingue un capolavoro dall'opera di un falsario

Servono scienza e non solo per autenticare un dipinto. Conoscenza dell'autore, del suo periodo, delle tecniche che utilizzava e alcune delle principali analisi fisiche a disposizione.

Giulia NegriGiulia Negri

Lug. 03, 2018 at 2:00 pm

ANNO DEL PATRIMONIO CULTURALE – Raccontare le storie dei singoli e dei gruppi impegnati nella sfida della conservazione e della fruizione dell'arte è uno degli obiettivi dell'Anno Europeo per il Patrimonio Culturale indetto nel 2018. Ma prima di apprezzare un'opera d'arte bisogna poter dire che lo è davvero, e in questo sono impegnati moltissimi musei, laboratori, scienziati: come si capisce se quello che abbiamo di fronte è il capolavoro di un pittore famoso o l'abile contraffazione di un falsario?

Cos'è un falso? Dall'antica Roma ai nostri giorni

Se volessimo "datare" il fenomeno del falso artistico, dovremmo spingerci tra il secolo I a.C. e il I d.C., nell'Oriente ellenistico e in Magna Grecia: il ricco mercato romano ambiva ad accaparrarsi le ammirate opere greche, ritenute insuperabili, dando vita a un fenomeno che esiste ancora oggi. Nel Medioevo ferveva la falsificazione di gemme, documenti e reliquie: si ricercava quanto potesse accogliere in sé e rappresentare simbolismo, credenze culturali e immobilizzazione del patrimonio.

Il mondo dell'arte classica torna a suscitare interesse anche in epoche successive, fino a raggiungere l'apice con l'avvento del Rinascimento. La passione umanista per la cultura greca e latina incrementò e incoraggiò l'attività dei falsari: falsi codici, vasi o sculture riproducenti (in maniera frammentaria per accrescere la verosimiglianza) i busti degli antichi filosofi o degli uomini illustri. Più che a scopo di frode, però, creare copie di opere antiche serviva a evocare un passato glorioso: gli artisti gareggiavano con gli antenati per emularne i risultati. Ancora i falsi non avevano il significato odierno.

Il 1735 segna una svolta per il mercato dell'arte: in Inghilterra viene promulgata la prima legge sul diritto d'autore, che, oltre a proteggere l'autore di "un'opera dell'ingegno" e il consumatore-fruitori,

creò lo spartiacque tra ciò che era vero e aveva un valore, e ciò che non lo era e quindi ne era privo. Si iniziò a parlare di falsificazione, differenziandola dall'imitazione, e se prima ai falsari spettava solo una condanna morale (nel peggiore dei casi), a questo punto divennero soggetti a una pena effettiva.

L'Ottocento è denominato "la grande epoca dei falsi". La diffusione del collezionismo in tutte le classi sociali spinse i mercanti d'arte alla ricerca continua di nuovi soggetti da far falsificare. Tutto questo "si concluse" negli anni trenta del secolo scorso: tecnicamente divenne sempre più difficile eseguire le contraffazioni, trovare i pigmenti e i materiali utilizzati nel passato e la falsificazione non era più un atto che suscitava ammirazione, ma da incriminare. Michelangelo fu lodato, ma Van Meegeren (1889 – 1947), falsario di Vermeer, fu incarcerato.

Tuttavia, più che dire che si concluse del tutto, è più corretto affermare che gli artisti uscirono definitivamente dall'ambigua posizione di imitatori o falsari veri e propri. Nacque però una generazione di specialisti, ben più agguerriti di quelli del secolo precedente, sempre più raffinati nella contraffazione di opere d'arte, che vivevano realizzando falsi di assoluto pregio dal punto di vista formale, della fattura e della capacità imitativa, difficili da riconoscere nonostante l'aumento degli strumenti a disposizione della critica. Il progresso, come sempre, ha pregi e difetti.

Vero o Falso?

Il proliferare di falsi tra il XVI e il XVII secolo fu combattuto con l'osservazione delle peculiarità stilistiche dei singoli autori: ognuno ha un proprio modo caratteristico di usare il colore e di distribuirlo, dare la pennellata, o di realizzare i capelli, la barba, gli occhi; tratti specifici che vengono studiati con attenzione ancora oggi. Si valutano principalmente lo stile, il soggetto, i materiali e le condizioni dell'opera. Questo può essere utile per un'indagine preliminare: un'approfondita conoscenza dell'autore e degli strumenti in uso a quell'epoca è d'obbligo.

Ogni artista ha un modo peculiare di stendere il colore, che gli esperti possono analizzare per stabilire se un'opera sia dell'autore a cui viene attribuita. (Cortesia immagine: Pixabay)

La firma purtroppo non è sufficiente, può essere facilmente contraffatta: per verificare se sia autentica la si confronta con altre, si controlla che sia "omogenea" alla pittura sottostante, che abbia subito un invecchiamento consistente a quello del quadro e che non sia penetrata in eventuali crepe del colore, come se fosse stata aggiunta successivamente. Una firma falsa, comunque, non comporta automaticamente la non autenticità della tela: ci sono casi di firme aggiunte dai proprietari per rendere più facilmente vendibile l'oggetto in loro possesso, autentico ma senza "autografo".

La tela, la craquelure e il colore

Un importante indicatore sull'autenticità delle tele si può trovare girandole e guardandone il retro. L'origine della pittura su tela si perde nel passato, ma ebbe buona diffusione nel XVI secolo, soprattutto per gli stendardi, più comodi e leggeri da trasportare dipinti su questo supporto, invece che su tavole di legno. Le prime pitture da cavalletto su tela vennero eseguite su tele di lino molto sottili, sostituite successivamente da quelle di canapa, tessute a spina di pesce. Nel Cinquecento i piccoli tratti della pittura a tempera vengono sostituiti dalle spesse pennellate della pittura a olio, su queste tele di struttura grossolana e ruvida.

Dalle trame piuttosto larghe del XVII secolo si passò a tessuti di canapa più sottili e fitti, resi ancora più regolari dall'avvento dei telai meccanici. Col XIX secolo si diffusero le preparazioni industriali e tele di diversi tipi. Le nuove macchine permettevano la produzione di stoffe superiori ai quattro metri, mentre dal XVI al XVIII secolo la misura dei telai, di circa un metro, era un limite per l'altezza del tessuto: per ottenere tele di grandi dimensioni era necessario cucire insieme diversi pezzi. Se quindi il supporto non fosse conforme all'epoca alla quale dovrebbe appartenere il quadro, potrebbero sorgere dubbi sulla sua autenticità. La presenza di cuciture, invece, depone a favore: possono sembrare un difetto estetico del dipinto, ma è difficile che un falsario abbia scelto di usarle. La tessitura con fili uniformi è tipica delle produzioni industriali, se vi è significativa differenza nei diametri invece si tratta di una creazione artigianale.

La tela non è un materiale indeformabile: per compensarne l'allentamento, legato al passare del tempo, la si schiodava dal sostegno, la si riteneva e fissava nuovamente. Nell'operazione spesso si sostituiva il telaio originale (con gli angoli inchiodati e quindi fisso, anche se lo stato di conservazione non lo richiedeva) con uno moderno, con cunei di legno situati negli angoli finalizzati a controbilanciare il rilassamento del tessuto. Bisogna fare attenzione, però, con la compensazione: il rischio è quello di creare una tensione eccessiva nelle parti angolari, rovinando anche la superficie pittorica. Se invece l'inchiodatura perimetrale e il telaio sono originali, possono fornire un'indicazione utile: i segni lasciati dai chiodi lungo i margini della tela sono infatti difficilmente riproducibili, e il legno è databile.

Un'analisi dettagliata della superficie del dipinto può evidenziare la presenza di craquelure, ovvero di un reticolo di screpolature e fessurazioni che si forma sulle vernici, in maniera più marcata nelle aree di colore chiaro, caratterizzate da un'inferiore quantità di legante per mantenere il potere riflettente dei pigmenti, meno elastiche e più facili a fessurarsi. Le cause del fenomeno possono essere diverse, ma il fattore principale è proprio la perdita di elasticità della superficie pittorica che, non riuscendo più ad adattarsi alle dilatazioni e contrazioni della tela, provocate dalle variazioni dell'umidità dell'aria, finisce per cedere.

Per riprodurla i falsari ricorrono a diverse tecniche: applicare uno strato di colore a essiccazione rapida su una pellicola che asciuga lentamente, per creare delle crepe artificiali col "ritiro" del colore, è una delle possibilità. Questa craquelure però è molto più irregolare e dentellata di quella che si riscontra nei dipinti antichi. Viene anche ricreata con sbalzi caldo/freddo, col passaggio rapido bagnato/asciutto, dipinta, disegnata, incisa: se a occhio nudo può sembrare autentica, un'analisi con lente di ingrandimento o microscopio svela il trucco. Se ci si imbatte in un'opera che presenta craquelure autentica e artificiale, si tratta di un falso antico.

Craquelure sulla Gioconda. (Cortesia immagine: Wikimedia Commons)

Una particolarità dei colori utilizzati nei secoli passati è il contenuto di un'elevata percentuale di impurità: questo contribuiva a renderli più "morbidi" e distinguibili da quelli moderni. I pigmenti usati non erano puri infatti, ma contenevano particelle di altre terre: nel bianco per esempio erano presenti anche granelli marroni, gialli, neri, nel rosso impurità bianche, marroni, nere... I primi bianchi venivano

ricavati da terre chiare, poi da ossidi di piombo, zinco e stagno che, mischiati ai leganti, davano origine a tonalità più o meno grigie: perciò un bianco troppo brillante può essere indice di un restauro o di contraffazione. Anche il giallo può risultare molto utile: i suoi pigmenti sono in gran parte instabili, perciò un giallo vivo in un quadro di quattro secoli è un campanello d'allarme.

Importanti sono anche i chiodi: devono essere conformi alla tecnica di preparazione, che, prima dell'inizio dell'Ottocento, avveniva con il martello.

La scienza in aiuto

L'opera d'arte è materia, prima ancora d'essere messaggio: ciò significa che dove le conoscenze storiche e artistiche non riescono ad arrivare, può venir loro incontro la scienza. Utilizzare metodi scientifici per autenticare un'opera è un'impresa a più livelli. In più, un'analisi potrà soltanto dirci che un dipinto è un falso, ma non il contrario: qualsiasi indagine possiamo compiere non darà mai l'assoluta certezza che si tratti davvero di un'opera di un determinato autore, anche se potrà renderlo ragionevolmente probabile. La prima linea di operazioni consiste nell'utilizzo di tecniche di imaging non invasive, ovvero che non danneggiano l'opera né prevedono prelievo di campioni.

L'utilizzo dei raggi UV, tramite la lampada di Wood, dà la possibilità di sfruttare il fenomeno della fluorescenza ultravioletta, percepibile sia all'occhio umano sia registrabile fotograficamente. Col passare degli anni pitture e vernici sviluppano composti chimici fluorescenti che, quando irradiati con questo tipo di lunghezze d'onda, mostrano aree luminescenti. Eventuali macchie scure stanno a indicare ritocchi e restauri.

Il microscopio ottico permette di vedere anche i minimi dettagli sulla superficie di un'opera, rendendo le imperfezioni o i tentativi di imitazione ancora più visibili, o di trovare impronte o parti di esse sulla tela – in questo e nello studio dei passaggi di proprietà l'analisi forense ci viene in aiuto. I raggi X consentono di scrutare al di sotto della superficie del dipinto, in particolare rivelando materiali metallici o non organici. Si possono scoprire ripensamenti dell'artista, o addirittura composizioni abbandonate su una tela poi riutilizzata. In radiografia i falsi, come tutte le copie, appaiono spesso piuttosto trasparenti e uniformi, essendovi solo la preoccupazione di imitare la superficie visibile del dipinto, lavorando con cautela, ma senza spontaneità, senza ritocchi o ripensamenti e col pennello poco carico di colore.

In più, alcuni pigmenti hanno una datazione precisa che offre un utile discrimine: prima del 1910, per esempio, il pigmento di base per il bianco utilizzato per diluire e creare vari colori conteneva carbonato di piombo, quindi un quadro precedente a quell'anno senza piombo sarà verosimilmente un falso.

La riflettografia a raggi infrarossi è un altro modo per vedere al di sotto dello strato di pittura. Utilizza radiazioni con una lunghezza d'onda diverse rispetto ai raggi X – più lunghe –, per cercare disegni preparatori o restauri successivi. Permette inoltre di studiare più attentamente la profondità della craquelure e il suo andamento, che – se autentica – deve formare un pattern perpendicolare alle linee radiali di tensione che si formano negli angoli della tela.

Le tecniche invasive

A volte i metodi non invasivi basati sull'uso della luce non bastano per autenticare un'opera, perciò può essere necessario prelevare piccoli campioni dalla superficie del dipinto per analizzare gli elementi in essi contenuti. Nel caso in cui le molecole individuate non facessero parte dei materiali dell'epoca utilizzati in campo artistico, si tratta di contraffazione.

La microscopia Raman è un po' un ibrido dal punto di vista dell'invasività: non essendo influenzata dalla presenza del vetro può essere compiuta anche in situ, senza rimuovere il vetro protettivo, ma spesso viene effettuata su campioni di ridottissime dimensioni, prelevati con un bisturi oftalmologico. È basata sull'effetto Raman, che prevede che la radiazione venga diffusa in piccola parte anche in maniera anelastica. Può riconoscere differenti pigmenti anche se danno colorazioni simili e determina che un quadro è stato dipinto a partire da una certa data (con la tolleranza di alcuni anni), in base alle molecole che individua nei pigmenti: viene utilizzata per trovare anacronismi, ovvero si cercano pigmenti che nel periodo in cui si pensa sia stata realizzata la tela non erano ancora disponibili.

Potrebbe sembrare curioso, ma i circa 2000 test nucleari che ci sono stati tra il 1945 e il 1963 forniscono un aiuto all'analisi delle opere d'arte: queste esplosioni, infatti, hanno provocato la diffusione su tutto il Pianeta di piccole quantità di isotopi radioattivi come il cesio-137, il carbonio-14 e lo stronzio-90. Questi isotopi hanno contaminato il suolo, compresi il lino e l'olio di semi da esso ricavato, ampiamente utilizzato nella produzione delle moderne vernici. Perciò, la pittura ottenuta dopo il 1945 dovrebbe contenere questi elementi, che possono essere individuati con uno spettrometro di massa.

A onor dei falsari va detto che, in ogni epoca, hanno saputo adattarsi ai gusti del pubblico e del mercato, ricreando esattamente quello che i compratori più desideravano, facendo evolvere le proprie tecniche insieme ai mezzi che tentavano di smascherarli.